

## APPENDICE

### QUANDO L'ITALIA ERA TAGLIATA IN DUE...

(settembre 1943-giugno 1944)

#### ESTRATTO DI UN DIARIO (1).

*Sorrento, 25 luglio [1943].* — La mattina, letture storiche; ma nel pomeriggio visite di amici, Parente, i due Morelli, Zanotti Bianco: sono qui anche i Dohrn. Stanco, mi ero messo a letto alle 23 quando una telefonata della signorina Elena di Serracapriola dalla sua villa mi ha comunicato la notizia del ritiro del Mussolini e del nuovo governo affidato dal Re al generale Badoglio. Sono accorsi anche, avuta la stessa notizia, giubilanti, il Parente e i Morelli, che erano mezz'ora prima andati via; e ci siamo intrattenuti dell'evento. Tornato a letto, non ho potuto chiudere occhio fino alle quattro o più oltre. Il senso che provo è della liberazione di un male che gravava sul centro dell'anima: restano i mali derivati e i pericoli; ma quel male non tornerà più.

---

(1) Sono cominciate a comparire in istampa narrazioni storiche del nonimestre (dai primi del settembre 1943 ai primi del giugno '44), quando l'azione del governo e dei partiti politici poté essere esercitata solo nell'Italia meridionale e nelle isole. Taluni errori e talune lacune, di certo non facilmente evitabili in simili narrazioni, a me è parso di poter correggere e integrare con le note di un diario, che, da oltre quarant'anni, soglio scrivere, in modo assai secco, al termine o al principio delle mie giornate, e il cui oggetto è di tener memoria dell'andamento dei miei lavori letterarii, ma che, dopo il 25 luglio del 1943, venne ricevendo, per la prepotenza degli avvenimenti, molte notizie riguardanti le cose politiche. Un estratto di esse si leggerà nelle pagine seguenti, tolte via quelle sia letterarie sia private, delle quali ho serbato solo alcune nelle prime pagine affinché si tenga presente la fisionomia e la natura del *Diario*, di cui le notizie politiche fanno parte e nel quale entrarono occasionalmente e, dapprima, quasi involontariamente. Anche alcuni particolari, non essenziali, ho tralasciati, desideroso e studioso come sono di non ferire la permalosità o l'ombrosità altrui, perchè il mio fine è unicamente il già detto di sopra. Ma non so se a questo sarò riuscito sempre, nonostante la buona volontà che vi ho messo.

26 luglio. — Oggi, ripercussione dell'evento di ieri. Molte visite, richieste di notizie, congetture, qualche rara notizia fondata. Sono andato dal tenente qui comandante dei carabinieri per fare rilasciare R. P., arrestato con altri per aver partecipato all'assalto del Fascio di Sorrento, e ho avuto assicurazioni. Nel resto della giornata non ho potuto far nulla, interrotto a ogni lettura alla quale mi mettevo.

27 luglio. — Anche stanotte dormito poco, da mezzanotte alle quattro. Fisso è il pensiero alle sorti dell'Italia: il fascismo mi appare già un passato, un ciclo chiuso, e io non assaporo il piacere della vendetta; ma l'Italia è un presente doloroso. Ho riveduto centoventi pagine della ristampa della *Storia del regno di Napoli*, ho cominciato a rileggere i *Niebelungen* e ho fatto alcune aggiunte a miei lavori già scritti. Del resto, anche oggi ansiosa attesa di notizie, e molta tristezza e sentimento di ribellione per le parole pronunziate contro l'Italia da statisti inglesi, che forse si apprestano a far pesare sopra di noi, nel nome della giustizia e della morale, la nostra guerra sciagurata. E nondimeno, nel bivio, era sempre per gl'italiani da scegliere una sconfitta anziché la vittoria accanto alla qualità di alleati che il Mussolini ci aveva imposti, vendendo l'Italia e il suo avvenire e cooperando alla servitù di tutti in Europa.

28 luglio. — Rosati, Morelli, Parente, venuti da Napoli, mi chiedono qualche suggerimento e qualche scritto, anche dei già composti o sparsamente stampati o non divulgati, adatto ai casi di oggi. Sono venute altre visite; e a stento ho potuto rivedere alcune bozze del prossimo fascicolo della *Critica*. Non certo impreveduto ma sempre repugnante è lo spettacolo al quale si assiste dei rapidi cangiamenti politici; e tuttavia si mescola ad esso qualcosa che sembra sincero e sano: un'espansione, una gioia pel ritorno del nome e delle sembianze della libertà, e si pensa che l'oppressione e la corruttela fascistiche non erano giunte a spegnerne il ricordo nel cuore degli italiani.

2 agosto. — Scritte alcune notarelle per un appello, da stampare in un opuscolo, alla ricostituzione di un partito liberale italiano. Scritte parecchie lettere per amici che si recano a Roma, a Torino, a Firenze. Correzione di bozze della *Storia di Napoli*. Riveduta una parte della copia dattilografica di altri scritti del Blanch da me riscritti. Sono stati ripresi i bombardamenti di Napoli, forti ieri e fortissimo ora mentre scrivo (circa le 23). Di qui assistiamo angosciati.

3 agosto. — Svegliatomi, come ora mi accade spesso, dopo quattro o poco più ore di sonno e rimasto a letto in non lieti pensieri. Ciò mi toglie alacrità per il resto della giornata. Tuttavia ho portato a termine la revisione della copia del Blanch rielaborato; e ho fatto letture varie.

È venuto Vinciguerra, liberato dal carcere, col quale si è discorso degli avvenimenti di questi giorni.

4 agosto. — Scritta una lettera aperta al Bergamini per *Giornale d'Italia* col titolo: *La libertà anzitutto e sopra tutto*. Lettere e revisione di bozze. Nel pomeriggio, terribile incursione su Napoli, proprio nel mezzo della città, con tale caduta di bombe che qui tremava la casa che abitiamo.

5 agosto. — Sbrigata una lunga e vasta corrispondenza: anche, tra l'altro, per due tedeschi, uomini di lettere, che si sono rivoiti a me per avere protezione nella persecuzione che credono imminente contro i loro connazionali. Naturalmente, ho fatto quel che potevo, provvedendoli di attestati e offrendo per loro la mia garanzia. Nel pomeriggio, avevo ripreso la rielaborazione del Blanch, quando amici venuti da Napoli ci hanno informati delle orribili distruzioni di ieri per grosse bombe gittate da un capo all'altro della città. Di fronte alla nostra casa di Napoli è stata rovinata, e in gran parte si è poi bruciata, la chiesa di Santa Chiara, museo della dinastia angioina, e sono periti tutti o quasi i suoi monumenti. La nostra casa è rimasta in piedi, ma con forti danni alle tettoie e ai balconi e un principio d'incendio domato. La sera ho continuato a rivedere bozze della *Storia*.

13 agosto. — Preparata lettera di risposta per Morelli, che in settimana ripartirà per Roma. Molto seccato da mia parte per il contegno di quelli del partito che si chiama d'azione, che impasticciano idee contraddittorie, fanno programmi ineseguibili e lanciano accuse e scomuniche sciocche o faziose. Poichè frammischiano ai loro detti anche il mio nome, mi sono risoluto a scrivere al Casati in Roma perchè sia nota l'avvenuta ricostituzione del partito liberale puro e semplice, di tradizione cavouriana, quale era quello che il Ruffini dirigeva con me e con altri e che fu soppresso dal fascismo nel 1925. Rielaborati altri scritti del Blanch. Fatta qualche lettura, ma distrattamente. La distruzione delle città italiane e dei loro monumenti di opere d'arte mi rende inconsolabile.

14 agosto. — È tornato Omodeo da Roma con notizie di colore pessimistico. Sono andato a fare visita alla G. B., venuta da Roma, dalla quale ho avuto notizie più particolari sui negoziati intrapresi per uscire dalla presente situazione assurda.

15 agosto. — Rivedute e licenziate bozze del libro sulla *Poesia di Dante*. Avendo letto proposte che sono fiorite nei cervelli di molti per la mia nomina a presidente dell'Accademia d'Italia, ho mandato al *Giornale d'Italia* un articolo sulla necessità di abolire quest'Accademia e ristabilire

quella dei Lincei. Sbrigate faccende relative alla casa di Napoli e a un locale terraneo chiestomi da uno che è rimasto senza tetto e al quale l'ho fatto subito aprire. La sera, ripresa rielaborazione del Blanch.

18 agosto. — Riveduti e licenziati i due opuscoli *Propositi e speranze e Libertà e giustizia*.

20 agosto. — Sono svogliato e assonnato come non sono stato mai. Dormo poco la notte: mi sta sempre innanzi la rovina dell'Italia. Anche le notizie della cattiva salute di Giovanni Laterza, che precipita verso la morte, mi deprimo. Il 26 luglio, recatogli annuncio della caduta del fascismo, dispose dal letto in cui giace che a capo delle lettere e fatture della giornata si scrivesse: *Sia lodato Dio*. — Nel pomeriggio, ho ripigliato alla meglio il filo dei lavori e tra questi la rielaborazione degli scritti del Blanch. Il *Giornale d'Italia* ha pubblicato il mio articolo sull'Accademia d'Italia, nonostante il divieto della censura, alla quale il Bergamini ha forzato la mano. Ma altri articoli sull'argomento sono stati vietati. Mi è stato riferito che il re avrebbe detto: — L'Accademia non si tocca, come non si tocca il Senato. — Ma anche il Senato, indegno, corrottissimo, dovrà essere « toccato ».

24 agosto. — In un giornale mi è venuto sott'occhio la notizia della morte del Laterza! Dopo un po', mi è giunto il telegramma, di quattro giorni fa, della sua famiglia. Purtroppo, la sventura non era inaspettata; ma speravamo e c'illudevamo che per qualche tempo egli rimanesse ancora con noi. — Soffro e mi sdegno dell'atteggiamento inglese, delle esortazioni, sollecitazioni e minacce a fare quello che si sarebbe già fatto, se fosse stato possibile. Nè delle trattative, che mi si assicurano in corso, si vede ancora l'effetto. Nel pomeriggio, ho ripreso il lavoro del Blanch, ma la sera ho dovuto sospenderlo perchè il quasi quotidiano bombardamento di Napoli è stato questa volta sottolineato, per effetto dei danni alla centrale, dalla soppressione della luce elettrica in tutta la costiera.

27 agosto. — Mi è giunta una lettera della G. B., che mi annunzia già concluso l'accordo con gli anglo-americani, del quale si vedrà presto l'effetto. La notizia mi ha talmente eccitato l'anima che non ho potuto fare altro durante il giorno. Gioia? No, ma sentimento che si esce dall'intrico per imboccare una via dolorosa ma diritta.

28 agosto. — Anche oggi la giornata se n'è andata via tra pochissimo lavorare e molto fantasticare o stare sdraiato, tra le notizie di ieri e il dubbio che sieno fantastiche.

29 agosto. — Giornata tristissima, perché ho saputo che, colpito l'acquedotto principale, la città di Napoli è rimasta senz'acqua. La sera, per giunta, qui si è rimasti senza luce.

3 settembre. — Notizia dello sbarco degli angloamericani in Calabria.

4 settembre. — Un amico mi ha comunicato una telefonata da Roma, fatta alla sede locale della Banca Commerciale: « Il malato è guarito. Avvertitene il senatore Croce »: che abbiamo interpretato come annuncio della conclusione dell'accordo aspettato.

7 settembre. — Al solito, girano notizie paurose sulla sorte di Napoli e dell'Italia. Intanto, non so risolvermi a credere fantastico l'annuncio, che mi venne da Roma e da persona seria, che non si sarebbe scomodata a telefonarmi per comunicarmi un « si dice ».

8 settembre. — Alle 18,30 tornavo a casa da una piccola passeggiata quando Adelina mi ha detto di aver udito alla radio che è stato concluso l'armistizio con gli anglo-americani.

9 settembre. — E venuto da Napoli l'Omodeo, tutto preso dell'ufficio di rettore dell'Università, che egli ha inaugurato col rivolgere un bello ed efficace appello ai colleghi e agli studenti.

10 settembre. — Nel pomeriggio, speranze e ansia per gli avvenimenti militari e per gli episodi di reazione italiana contro i tedeschi. Ma la sera si è saputo dell'occupazione che i tedeschi hanno fatto di Roma e della fuga del re e del Badoglio, che si sono ritirati in luogo sicuro. Inquieto per tanti nostri amici che sono colà, tutti impegnati contro il fascismo.

11 settembre. — Abbiamo assistito al cannoneggiamento che i tedeschi dalla Torre dell'Annunziata hanno fatto di un motoscafo che trasportava merci e passeggeri, e poi si è saputo che hanno così dato morte a una decina di persone. Amici venuti da Napoli hanno portato la notizia che Napoli è stata occupata dai tedeschi e che ci sono stati conflitti con la popolazione, e morti e feriti.

12 settembre. — Arrivo di alcuni soldati americani a Sorrento. Raimondo, andato ieri in esplorazione, è tornato qui stasera con molti « si dice » sulla situazione e sui prossimi svolgimenti. Da Napoli nessuna notizia, quantunque il Dohrn, che è venuto ieri sera, sostenga che non ci sia stata una vera e propria occupazione e che si tratti del ritorno di alcuni reparti tedeschi, e che i conflitti siano nati da nervosismo ed equivoci. Ma, insomma, niente di certo. La sera, notizia che il Mussolini è stato liberato dai tedeschi.

*13 settembre.* — Raimondo è ripartito per le sue esplorazioni. Siamo in un completo isolamento. Da una settimana è venuta meno ogni corrispondenza postale; da due giorni i giornali di Napoli non giungono e certamente non si pubblicano più; da due giorni è stata interrotta ogni comunicazione per terra e per mare con Napoli; da oggi per effetto dei bombardamenti dagli inglesi su Torre dell'Annunziata, siamo senza luce e senza acqua nelle case per esser mancata la forza elettrica. E dal pomeriggio tace perciò la radio, sicchè non sappiamo niente di niente, e non udiamo se non il rumore delle cannonate e degli scoppii. Non abbiamo potuto udire neppure il discorso che, secondo una voce che correva qui, il Prometeo slegato avrebbe dovuto fare agli italiani alle ore 18. Un amico del Cilento, che è qui da alcune settimane, veduto che persone di qui, già del partito fascista, levano la testa, e impensierito anche da qualche lettera anonima di minacce a me inviata nei giorni scorsi, ha disposto con suoi conoscenti una vigilanza alla villa dove abitiamo, ed egli ha voluto dormire da noi questa notte, essendosi procurato persino bombe a mano! — Ho corretto molta parte di un saggio del Blanch sulla storia della legislazione, da me riscritto da cima a fondo e dattilografato da Lidia. La sera, sono andato a letto presto per mancanza di luce e, grazie al cielo, mi sono ristorato nel sonno, nonostante le cannonate sulla costiera e i sussulti della casa.

*14 settembre.* — Terminato la correzione del saggio del Blanch e fatti altri piccoli lavori letterarii. Intese per la formazione qui in Sorrento di un comitato per fronteggiare i pericoli della situazione incerta, essendo Sorrento finora senza nè tedeschi nè angloamericani, e temendosi colpi di mano da quelli e dai superstiti fascisti, imbaldanziti dagli ultimi eventi (liberazione del Mussolini, presa di possesso tedesca), ma soprattutto turbati pel grave disagio della popolazione, che da più giorni è priva di pane. La sera, Raimondo, che è presso lo stato maggiore anglo-americano, mi ha mandato ingiunzione di trasferirmi subito a Capri con la famiglia e io gli ho risposto che non potevo farlo sia per ragioni pratiche sia per ragioni morali, non volendo, con una sorta di fuga, indurre panico nella popolazione di qui.

*Capri, 15 settembre.* — Mi ero messo a leggere il manoscritto di un lavoro di Alda sul Góngora, quando ho avuto una prima interruzione per varie questioni e consigli circa l'anzidetto comitato, che ieri è stato annunciato e oggi dovrebbe entrare in azione. Avevo ripreso la lettura quando sono entrate nel mio studio due ragazze, figlie dell'ex-podestà fascista in Sorrento, piangendo, gridando e smaniando perchè il loro padre, andato a Maiori dagli angloamericani in servizio della città e in particolare per l'urgente approvvigionamento, è stato da essi ritenuto. Le avevo appena, a stento, calmate, promettendo che mi sarei adoperato

per la liberazione e consigliando il modo pratico da tenere, quando ci è stato telefonato l'avviso che una mina galleggiante era stata scoperta sotto la nostra villa e che ci fossimo subito allontanati perché bisognava ripescarla e lasciarla scoppiare. Ci siamo sparsi nel giardino e abbiamo perduto altro tempo, fino all'annuncio del cessato pericolo. Rientrato in casa verso le 18, avevo appena riattaccata la lettura quando è sopraggiunta una sequela di persone, alcuni a parlarmi delle faccende del Comitato, altri, fascisti, a protestarmi le loro virtù e benemerenze. Andati via costoro, e riattaccata ancora una volta la lettura, Alda è venuta a dirmi (erano circa le 19 e mezzo) che Brindisi, mio amico, commissario prefettizio di Capri, e un ufficiale inglese erano nel giardino e volevano parlarmi; e, andato a loro incontro e fattili entrare nella mia stanza da studio, l'inglese (che è un ufficiale di marina, di nome Gallegos, oriundo spagnolo) mi ha detto che pattuglie tedesche si aggiravano sulle colline e che era da presumere un colpo di mano per impadronirsi della mia persona e prendermi, come hanno fatto di altri a Salerno e altrove, in ostaggio; e questo, oltre il resto (io ho pensato qui alle menzogne e viltà che mi avrebbero attribuite) sarebbe stato un mezzo di ricatto che si sarebbero messo nelle mani. Brindisi ha aggiunto le sue esortazioni e persuasioni, e così mi sono determinato ad andare con loro a Capri, portando con me carte e altre cose che ho potuto raccogliere in fretta perché bisognava fare presto e per di più, mancando qui sempre l'illuminazione, al lume di qualche candela e di fiammiferi. [Adelina mi ha poi detto che, mentre eravamo nel giardino, un contadino scendendo dalla montagna, le aveva portato un biglietto di un amico di Napoli che mi sollecitava a lasciare presto Sorrento, ma che essa non me l'aveva mostrato, sapendo la mia contraria risoluzione.] Ci siamo imbarcati circa le ventuna, io con Elena, Lidia e Silvia, in un motoscafo italiano fornito a Capri dal comandante Michelagnoli, e con noi Brindisi e l'ufficiale inglese: Adelina con Alda sono rimaste per raccogliere altri oggetti indispensabili e affidare la casa al Gugliucci e all'Omodeo, che partirà poi a raggiungere la famiglia a Positano; ed esse saranno condotte domani a Capri. Qui siamo arrivati verso le 22 e mezza, e, in un auto inviato dall'ammiraglio, siamo saliti all'albergo Morgano, e dopo aver cenato e conversato con Brindisi e con Fausto Nicolini che si trova a Capri con la famiglia, alle 23 o poco più siamo andati a letto.

*16 settembre.* — Levatomi alle sei, ho scritto lettere ad Adelina, ad Alda e agli altri rimasti con loro in Sorrento. Poi, oltre il Nicolini, sono venuti il Tarchiani e il Cianca, che non vedevo da dieci anni, reduci dall'America, e con loro ho conversato per tre buone ore, dando e ricevendo notizie delle cose italiane e ritrovandomi concorde con essi nei giudizi sugli uomini da me conosciuti e dei quali anch'essi hanno fatto esperienza in Francia e in America. Il Brindisi, alle 15, era andato di

nuovo verso Sorrento in un motoscafo dell'ammiraglio Barone, venuto qui insieme col figlio; ma a mezza via è comparso a loro incontro un amico comune che ha detto che a Sorrento c'erano i tedeschi e li ha indotti così a tornare indietro. Solo il figlio del Barone ha proseguito nella barca il viaggio per vedere di che cosa si trattasse e per prendere notizie della madre e delle sorelle rimaste in Sorrento. Intanto, più tardi, forse per ricamo della fantasia sull'incidente accaduto, si è sparsa la notizia che i tedeschi erano andati difilato alla villa del Tritone, credendo di trovarmi colà, e l'avevano circondata. Ho avuto un'ora di atroce angoscia, pensando a maltrattamenti o all'imprigionamento di mia moglie e di mia figlia. Ma per fortuna è tornato il figlio del Barone dalla sua esplorazione e ci ha informati che niente di nuovo è accaduto in Sorrento, che i tedeschi non ancora vi sono giunti, sebbene stiano rifacendo l'arco del ponte di Seiano fatto saltare dagli americani. Aspettavo impaziente la mattina quando il Brindisi avrebbe rinnovato la spedizione oggi interrotta per l'incidente che ho detto; ma il mio buon amico, senza mia saputa, è ripartito la notte stessa con un motoscafo fornitogli da un ufficiale italiano e, accompagnato dal maggiore Munthe (figlio di Axel Munthe) e dal Tarchiani, è sceso a Sorrento e nonostante che qualcuno sulla strada gli avesse gridato di non andare oltre perché i tedeschi erano colà, è andato difilato alla villa, l'ha fatta aprire in fretta e furia e ha ricondotto qui Adelina e Alda, che mi sono giunte all'improvviso circa le due dopo la mezzanotte.

*17 settembre.* — La mattina, visita di un giornalista americano, Kearny, che mi ha fatto alcune domande di carattere politico, alle quali ho risposto come potevo tra stanchezza, mancanza di sonno e caldo afoso. Mentre il giornalista traduceva in inglese le mie risposte aiutato da Elena, è venuto a farmi visita l'ammiraglio inglese J. B. Morse col suo aiutante Richard Long e abbiamo avuto una breve conversazione. Domandato dall'aiutante quali persone pericolose ossia fasciste fossero in Sorrento, ho pregato di scusarmi perché non mi riusciva, alla mia vecchia età, di fare cosa che non avevo mai fatta nella vita: al che l'aiutante ha assentito, dicendo che comprendeva bene. Si è accennato dai presenti al colloquio ai tedeschi che sono colà; ma la famiglia Dohrn, sebbene legata alla sua patria, è stata annotata come «neutra». La sera un giornalista americano di molta fama, Knickerbocker, è venuto a dirmi molte cose gentili, e poi ha conversato a lungo con le mie figliuole, alle quali ha voluto attestare la sua ammirazione scrivendo alcuni righe di ricordo in un esemplare dello Shakespeare che avevano con loro.

*18 settembre.* — Voci diverse sulle vicende in Sorrento. Ma il fratello di Doria, che è venuto qui, ci dice che i tedeschi avrebbero soltanto attraversato Sorrento in *camions* per approvvigionarsi e avrebbero portato

via tutte le provviste dell'albergo Minerva, che è al Capo. La sera, ha parlato alla Radio lo sciagurato Mussolini: le mie figlie hanno avuto la forza di ascoltare per intero il discorso ch'egli ha pronunziato e me lo hanno riferito per sommi capi. Domani lasceremo l'albergo Morgano e ci trasferiremo nella villa degli Albertini, congiunti di Elena e nostri amici, che sono rimasti in Roma.

*19 settembre.* — La mattina con Adelina e due delle figliuole siamo andati ad assistere, invitati dal Brindisi, a una messa nella cattedrale per i soldati alleati e italiani caduti nella guerra. Nella villa Albertini ho trovato anche una ben fornita biblioteca. Tristezza per la morte del Lucetti, che attentò già alla vita del Mussolini e che, liberato or è qualche giorno dal confino di Ventotene, è stato ammazzato da un colpo di mitragliatrice, nel trasferirsi da Capri, non so se in viaggio o in una fermata ad Ischia. Coloro che lo hanno conosciuto nel suo passaggio di qui, come il Tarchiani ed il Cianca, erano rimasti ammirati e commossi della sua moderazione e mitezza, e del suo senno.

*20 settembre.* — Da ufficiali americani abbiamo avuto notizia di Raimondo che si trova presso quel comando. Poichè la radio fascista e tedesca annunziò, quattro giorni fa, che « B. Croce e gli altri che come lui hanno abusato della pazienza del regime sarebbero rigorosamente castigati », la radio inglese ha fatto oggi sapere che io ero stato messo al sicuro con l'intervento di ufficiali inglesi.

*21 settembre.* — La sera sono venuti lo Zaniboni, che fu condannato per la tentata uccisione del Mussolini, e con lui la sua figliuola e un suo amico e compagno di confino in Ventotene, il duca Camerini di Verona. Sono venuti anche dal campo americano due giovani napoletani, che passano ad Ischia e di là si propongono di fare una esplorazione in Napoli. La sera Raimondo, e, poco dopo, Max Salvadori, ora ufficiale inglese sotto il nome di capitano Sylvester.

*22 settembre.* — Raimondo è ripartito. Continua l'afa, che si aggiunge al serramento di cuore per Napoli in mano dei tedeschi. Da Capri si odono scoppii e si vedono incendi, e giungono voci di uccisioni e di devastazioni e saccheggi. È venuto a farmi visita il generale Donovan col giornalista Whitaker, accompagnato dall'ufficiale americano Tompkins, che ho conosciuto in questi giorni e che è stato a lungo in Italia. Il generale mi ha detto che sono stati apparecchiati grandi approvvigionamenti per Napoli, da sbarcare dieci o quindici giorni dopo l'occupazione, e che sarebbe stato bene che io comunicassi questa notizia a Napoli. Gli ho risposto che la diffonderò tra le persone che vedrò, ma che io non ho mezzi per comunicare con Napoli. Similmente, circa un'altra sua rac-

comandazione di esortare i napoletani a impedire ai tedeschi di rovinare il porto. Il Whitaker mi ha offerto macchine, carta e inchiostro per pubblicare qui un giornale! Ma alla domanda del generale Donovan sulle disposizioni d'animo in Italia ho risposto che quello che tutti i migliori italiani desiderano, quello che darebbe a loro fiducia, sarebbe che si lasciassero formare legioni di combattenti con la bandiera italiana da cooperare con l'armata angloamericana per liberare la terra italiana dai tedeschi; e poichè egli mi domandava se c'era qualcuno che potesse comandarle, ho dato il nome del generale Pavone, di vecchia famiglia patriottica e liberale del mezzogiorno e che è iscritto al Partito d'azione.

23 settembre. — È tornato di buon'ora da Ischia il capitano Manley e mi ha dato notizia di quel che è accaduto o che sembra che stia accadendo in Napoli. È tornato l'ufficiale americano Tompkins, che ieri accompagnò i due visitatori, per dirmi che il generale Donovan è molto intransigente del Roosevelt e suo rappresentante presso l'armata, e che John Whitaker, del *Chicago Daily News*, è giornalista autorevolissimo e, corrispondente da Roma, ha fornito al pubblico americano tutto quanto esso sa del fascismo: egli per altro era in rapporto col Ciano, ma nel 1941 fu mandato in un campo di concentramento e poi, scambiato con giornalisti italiani, lasciato partire. Ho appreso anche in conversazione che gli angloamericani non enunciano per ora se non il programma assai vago di stabilire in Italia e in Europa regimi che stiano nel mezzo tra conservatorismo e comunismo. Che mai saranno questi? Regimi di schietta e piena libertà non si direbbe, perchè non avrebbero bisogno nè di circonlocuzioni nè d'indicazioni così vaghe. Ho appreso anche che la parola « fascismo » è interpretata nel modo più vario e diverso dal pubblico americano e che in taluni di questi modi raccoglie ardenti fautori. Nella sua logica intrinseca e nella sua brutta realtà non è chiaro generalmente. In America e in Inghilterra vi sono forti apprensioni da parte liberale perchè i temperamenti fascistici si moltiplicano e la guerra li favorisce, e non si sa che cosa potrà venir fuori, dopo la guerra, da tanta gente che ha esercitato comandi e vorrà continuare a comandare e non facilmente tornerà all'ordine anteriore alla guerra. La sera, la radio tedesco-fascistica ci ha annunziato il miserabile ministero che il Mussolini ha nominato, nel quale spicca il maresciallo Graziani.

24 settembre. — Sono venuti Raimondo, il generale Pavone, Tarchiani, Cianca, e poi altri visitatori, tra i quali lo Zaniboni con la figliuola e col Camerini. Mi sono appartato coi primi tre e si è letto un foglio di appunti, avuti da persona del Comando americano, dal quale risulta che quanto io avevo detto al generale Donovan sulla partecipazione che l'Italia chiede alla guerra contro i tedeschi, ha avuto un insperato effetto, perchè il Donovan ha appoggiato la mia proposta presso il Comando

americano. Abbiamo risolto in conseguenza di costituirci in provvisorio Comitato col nome di « Fronte nazionale della liberazione », e di rispondere con una lettera all'implicito invito contenuto nel foglietto che è presso di me. La lettera è stata scritta in inglese, dattilografata e firmata da me e dal Pavone. Io ho preso l'impegno di scrivere un manifesto agli italiani che dovrebbe essere diffuso per radio: il generale Pavone farebbe un appello per l'iscrizione alle sue legioni.

25 settembre. — Ho preparato il manifesto di cui sopra, ma non ho avuto la forza di stenderlo, perchè quel che si dice e quel che si vede di qui delle cose di Napoli mi opprime l'anima.

26 settembre. — Nel pomeriggio si è trattenuto con me per più di tre ore in conversazione il Matthews, che fu corrispondente da Roma tra il 1939 e il '41, e ora è corrispondente di guerra.

27 settembre. — La sera è venuto da Salerno per conoscermi di persona un altro ufficiale americano, il figlio del carissimo e rimpianto Spingarn, l'autore della *Storia della critica italiana nel Rinascimento*.

28 settembre. — Ho visto qui un antifascista napoletano, ardito, risoluto e che rende servigi. Ma è sommamente ingenuo o ignaro nelle cose politiche, e tutto per lui sta nella sua adesione al partito che si chiama « d'azione » o « d'Italia libera ». Poichè lo Spingarn mi pregava di chiarirgli il contenuto dei vari partiti italiani, io dissi che questo partito d'azione era di « liberali democratici » o « radicali »; ma l'altro che era presente, avendo fatto il viaggio da Salerno insieme con lo Spingarn, saltò su a gridare che era il più forte e potente d'Italia, che aveva le « masse », etc. Procurai di fargli intendere che, vero o no che fosse questo, lo Spingarn domandava quale fosse l'idea o programma del partito, e perciò io l'avevo definito, come meglio avevo potuto per assegnargli un posto, « liberale-democratico ». Ma egli protestò che non era « liberale democratico », ma « democratico sociale »; al che io, con stupore del brav'uomo, gli spiegai che « democrazia sociale » o *Sozialdemokratie*, è sinonimo di « socialismo » e che già esiste un partito socialista italiano. La risposta è stata questa: — Sì, ma non ha le masse come le abbiamo noi! — Naturalmente, ho interrotto il dialogo, perchè lo Spingarn non intendeva l'italiano e ho continuato a fornire a lui le notizie che mi chiedeva nel modo che mi pareva ragionevole.

29 settembre. — La sera è venuto Raimondo col tenente Munthe e abbiamo preso accordi su faccende politiche. Anche al Munthe si è fatto leggere il Manifesto, ed egli ne è rimasto persuaso e commosso.

30 settembre. — Nella giornata, faccende politiche: ho dovuto in proposito scrivere lettere e fornire appunti. Si è sparsa la notizia che Napoli sia stata occupata dagli americani. Partenza per Napoli di parecchi giovani, che hanno fatto la spola tra Napoli e le isole. Con Raimondo e Tarchiani si è stabilito che essi due partiranno domattina per Salerno, di là andranno a Torchiara a informare il Pavone, poi si recheranno a Taranto o a Brindisi per parlare col maresciallo Badoglio, pel quale ho dato a loro una mia lettera di presentazione, essendo egli mio collega al Senato e avendolo incontrato colà qualche volta in compagnia del Casati, ma senza avere avuto con lui altri rapporti. La radio di stasera ha riferito alcune frasi della mia conversazione dell'altro giorno col Matthews, particolarmente il ricordo del detto del Goethe che io applicavo al fascismo: « Niente di più terrificante di una ignoranza attiva ».

1° ottobre. — La radio informa di accordi presi dal Badoglio con le autorità anglo-americane per la guerra contro i tedeschi che occupano l'Italia. Ciò può inquadrare l'azione da noi designata in un'azione più vasta; e, in ogni caso, noi abbiamo fatto il nostro dovere non aspettando che altri si movesse. Raimondo e Tarchiani sono partiti egualmente al fine di parlare col Badoglio, e spero che eseguiranno il programma stabilito. Io ho passato il tempo a ripartire e riordinare alla meglio in più pacchi le molte lettere ricevute da ogni parte d'Italia nel mese di agosto. Dai primi di settembre ogni corrispondenza postale, per interruzioni di treni, effetto degli eventi politici, è cessata, nè si sa quando potrà essere, se non altro per l'Italia meridionale, ripresa. Letture svariate durante la giornata, ma sempre con l'animo sospeso per quel che in Napoli è accaduto e di cui non è giunta nessuna notizia diretta. Solo uno Schmidt, pittore austriaco, che è tornato a Capri dopo essere sfuggito ai tedeschi che per più mesi lo hanno adoperato a loro interprete, e che mi ha portato una lettera del Dohrn, ci ha dato notizie orrende, in ispecie sulle migliaia di giovani che tedeschi e fascisti avrebbero preso per le strade e portati con sé per farli lavorare alle opere militari nell'Italia occupata. La sera è venuto lo Zaniboni col Camerini, e mi ha parlato della sua situazione. Durante l'agosto, non si mosse da Ponza, quantunque libero, non volendo riconoscere il governo del Badoglio. Venuto qui a Capri, ha presentato a qualche ufficiale americano (e con ciò credeva che si trattasse di cosa conclusa) la proposta di formare una legione contro i tedeschi, capitanata da lui, dipendente direttamente dal comando americano ma con parità, cioè come alleata: legione di fede repubblicana. Gli ho spiegato a lungo che tutto questo suo disegno era campato in aria; che ci voleva altro (questo non gliel'ho detto) per ottenere il passaggio da vinti ad alleati; che non si poteva nè aspettare nè chiedere che inglesi e americani facessero buon viso ai nostri programmi antimonarchici e dessero la spinta a divisioni interne; che qualunque proposta di corpi

armati sarebbe stata da essi comunicata al Badoglio e con lui discussa, ecc.; e che ora, dopo l'annuncio degli accordi col Badoglio per l'azione contro i tedeschi, le legioni di volontari non potevano se non seguire l'esempio dato da Garibaldi nel 1859 e nel 1866, cioè esser composte d'italiani d'ogni partito col comune ideale della cacciata dello straniero, ed aggregarsi all'esercito regolare. Lo Zaniboni non si è persuaso di questo chiaro ragionamento, perchè ha continuato a ripetere che egli si trova tagliato fuori, e che è stato ingannato (non si sa da chi e come), ecc.

*2 ottobre.* — La sera è tornato il Camerini che mi ha riparlato dell'idea dello Zaniboni e sua di una legione da formare politicamente indipendente dal governo del Badoglio; e io mi son dato da fare per persuaderlo che la cosa è praticamente impossibile.

*3 ottobre.* — Stamani la radio ha annunciato un proclama del re per la guerra contro i tedeschi; ma l'intervento del re mi lascia freddo e temo che non darà valore e forza al movimento, se questo impulso non gli verrà da altre parti. Perchè mai questo sventurato non ha, almeno, abdicato, cedendo la corona al figlio che non è così direttamente responsabile e gravemente compromesso come lui?

*4 ottobre.* — Stanotte mi sono svegliato poco dopo le tre e non ho potuto ripigliare sonno. Sono stato a rimuginare la guerra, il diritto internazionale e altri concetti affini, cercando sotto la stretta della terribile passione di questi giorni la parte da condannare moralmente; ma la conclusione è stata la rassodata conferma della vecchia teoria che la guerra non si giudica nè moralmente nè giuridicamente, e che quando c'è la guerra, non c'è altra possibilità nè altro dovere che cercar di vincerla. Verso le 21 è venuto da Napoli il Cassandro, che sommariamente mi ha dato informazioni di quel che è accaduto in Napoli nella settimana dell'occupazione tedesca. Tornerà domani per informarmi con maggiore particolarità.

*5 ottobre.* — Venuta di parecchi giovani profughi da Roma e dall'Italia settentrionale. Nel pomeriggio, inaspettata ho trovato ad aspettarmi nella mia stanza da studio la signora Joyce Salvadori, ora signora Lussu, che animosamente è venuta da Roma, attraversando le linee tedesche.

*6 ottobre.* — Ho parlato a lungo col giovane Cassandro delle cose di Napoli. La sera, altro lungo colloquio con la Salvadori, perchè essa, in nome di suo marito e dei suoi amici, chiede che la nostra azione per la guerra contro i tedeschi si faccia non solo ignorando il governo del re e del Badoglio, ma contro di questi. Ho cercato di dimostrarle che ciò è impossibile; che gli angloamericani hanno fatto l'armistizio col governo del Badoglio e con questo sono in relazione riconoscendolo come governo

legale d'Italia; che noi dobbiamo formare schiere di volontari che non prestino giuramento nè al re nè al Badoglio, ma che non facciano dimostrazioni nè monarchiche nè antimonarchiche, e pensino unicamente a cacciare i tedeschi e a farsi onore.

*7 ottobre.* — Nel pomeriggio, è tornato Raimondo, che mi ha informato, e mi ha dato la stenografia e la trascrizione dei colloqui che lui e il Tarchiani hanno avuto in Brindisi col maresciallo Badoglio, al quale sono stati subito introdotti con la mia lettera di presentazione; e col Badoglio si sono presto e a pieno intesi nel senso che noi opereremo in modo affatto indipendente dal governo del re e che egli, Badoglio, non ci porrà nessun impedimento. La sera, grande affluire, nel nostro salotto, di rifugiati qui.

*8 ottobre.* — La signora Salvadori, che in questi giorni è stata sempre con noi, è ripartita oggi con Raimondo ed altri per Napoli, donde tornerà a Roma, ripassando le linee tedesche. Col Tarchiani, col quale concordo in tutto nei concetti e nei giudizi politici, abbiamo preparato le carte che ci bisognavano.

*9 ottobre.* — È tornato Raimondo col generale Pavone e con un ufficiale aviatore Moscatelli, che è sfuggito ai tedeschi ed ai fascisti ed è venuto ad arruolarsi qui. Il comando angloamericano ha accettato le nostre proposte e domande circa la formazione dei corpi combattenti con bandiera italiana e comandati dal Pavone. Abbiamo preso alcuni accordi per procedere all'esecuzione. Di tutte queste pratiche ho serbato tutti i documenti.

*10 ottobre.* — Ho dovuto ritoccare il proclama da pubblicare per la formazione dei gruppi combattenti, mettendolo in armonia con gli avvenimenti di questi ultimi giorni e con l'intesa col Badoglio. Dalle notizie ricevute e da documenti che ho visto ho tratto il convincimento che il re, e il servitorame che lo circonda, pensano alla salvazione della monarchia mercè del sostegno che troverebbe nel grosso degli ex-fascisti, che essa protegge come può affinchè non siano molestati e conservino stipendii e prebende. Essa non chiede altro che la professione di fede monarchica, e con questa accetta tutti, anche i comunisti. Credo che questo giuoco, che dovrebbe far passare sopra alla condotta deplorabile tenuta dal re nel corso del fascismo, non riuscirà e a ogni modo staremo vigili a sventarlo. Io ho sempre stimato la monarchia utile all'Italia; ma non è nostra colpa se la monarchia dei Savoia ha perduto ogni prestigio, come tutti sentono e dicono. È venuto il Tarchiani, gli ho letto la mia redazione del proclama, gli è piaciuta e ne ha preso una copia per portarla a Napoli: si è trattenuto con noi alcune ore e abbiamo conversato del passato e del presente.

11 ottobre. — Tarchiani ha redatto un comunicato che compendia le cose da noi fatte fino all'accettazione e all'inizio della formazione dei gruppi combattenti. L'ho pregato di velare in esso il mio nome, e di non darmi posto spiccante nell'accenno al Comitato nazionale del «Fronte della liberazione», da noi composto; e così si è fatto. La sera è tornato il Matthews e abbiamo a lungo conversato; mi ha chiesto per il *New-York Times* un articolo sul fascismo o sul marxismo.

12 ottobre. — Tarchiani è partito per Napoli per curare la pubblicazione del proclama e la propaganda per i gruppi combattenti. Il Cianca è rimasto qui, sempre travagliato da una febbre, che non cessa; e si tormenta di non partecipare, ora che c'è tanto da fare, e in cose che, in verità, egli, come caloroso oratore, farebbe benissimo. Sono venuti col Matthews tre giornalisti americani che hanno preso non so quante fotografie di me e della mia famiglia per la rivista *Life*.

13 ottobre. — Ho cercato di cominciare a scrivere l'articolo per il *New-York Times*, ma non sono andato innanzi, tanto mi ripugna e mi stanca di parlare ancora di fascismo. Pure, converrà che lo scriva. Nel pomeriggio, ho avuto dal Matthews gli appunti di una nostra conversazione (che io non capivo e non pensavo che fosse un'intervista). Vi è spiattellato tutto ciò che penso sulla questione della monarchia e sulla persona del re. Tra l'altro, vi è inserito un aneddoto che narrai in conversazione per bene spiegare il mio pensiero, che non è di dare un giudizio sulla persona del re, perchè non posso ora nè forse alcuno può giudicare *ex informata conscientia* e un re ha diritto di essere trattato come trattiamo una qualsiasi persona privata. Io constato, semplicemente, come un fatto che si deve tenere in conto, e in grave conto, che egli ha perso il prestigio. Al qual proposito, e per sottolineare che questa constatazione non vuol essere un giudizio morale, raccontai un aneddoto alquanto drastico del generale Ellena, nella battaglia di Adua, nel 1896, e come fu messo a riposo per aver perso, senza alcuna sua colpa, il prestigio. Avevo fatto qualche lieve ritocco ai suoi appunti, ma poi ho pensato di rimandarglieli con una lettera nella quale mi rimetto al suo tatto e lo prego di considerare se convenga nel momento presente di far nascere in Italia e fuori d'Italia una questione di monarchia ed antimonarchia. Nel pomeriggio, è venuto da me il ministro Piccardi, di ritorno da Brindisi, e lo hanno accompagnato l'Arangio Ruiz e il Morra di Lavriano. Il Piccardi ha chiesto il mio parere se, in attesa della imminente liberazione di Roma, convenga fare un ministero politico in luogo del presente che è affatto militare; se bisogna conservare presidente o capo del governo il Badoglio o sostituirlo; quale atteggiamento prendere nella questione monarchica. Ho risposto: 1) che mi par necessario formare un ministero politico; 2) che credo che, essendo ora solo problema urgente la guerra contro i

tedeschi, non convenga in nessun modo togliere dal suo posto il Badoglio, che, sia per la sua capacità militare che per l'impegno che ha preso in questa crisi contro il fascismo e contro i tedeschi, è l'uomo più di ogni altro adatto; 3) che bisogna accantonare la questione istituzionale, la quale sarà risolta dal corso degli eventi, e soltanto cercare che il Badoglio consigli il re, al suo ritorno a Roma, di abdicare a favore del figlio. Il Piccardi si è dichiarato d'accordo con me in tutti questi punti. Ed è ripartito per Napoli, dove parlerà con gli altri del Fronte della liberazione, cioè con Raimondo e col Tarchiani, i quali lo informeranno di ciò che noi abbiamo preparato, e in ispecie delle intese col Badoglio, della qual cosa gli ho fatto solo un vago accenno.

14 ottobre. — Ho scritto l'articolo sul «fascismo come pericolo mondiale» per il *New-York Times*. Ma sono caduto in una tristezza mortale per l'orrenda notizia che i tedeschi hanno incendiato, inondandolo di benzina, il castello di San Paolo Belsito, dove l'Archivio di Stato di Napoli per precauzione contro i bombardamenti aveva trasportato tutta la parte antica e preziosa dei suoi depositi, le pergamene, i registri angioini, la cancelleria aragonese, le carte farnesiane, i processi della Sommaria, i fuochi o censimenti, ecc.: tutte carte sulle quali ho lavorato in passato anch'io e dalle quali ho tratto alcuni miei libri; tutti i documenti della storia del Regno di Napoli. Sono con l'animo di chi ha visto morire la persona più cara, ma con la mente di chi misura l'immensità della perdita per la nostra tradizione e per la scienza storica. E non c'è rimedio, e non c'è vendetta che possa soddisfare; e intanto siamo appena ai principii della distruzione sistematica che questa gente dal cuore barbarico e dal cervello pedantesco si è proposto di eseguire dell'Italia, non solo nella sua potenza industriale ed economica ma nel suo valore ideale di maestra di storia e di arte. Ieri sono venuti Parente e Cassandro da Napoli, e con essi mi sono trattenuto a lungo, ricevendo e dando informazioni sui fatti delle ultime settimane, e stabilendo il da fare circa le faccende in corso.

15 ottobre. — È venuto il colonnello T. che avevo conosciuto molti anni fa a Torino, antifascista e amico di miei amici. Fuggito da Roma, è giunto a Napoli per prendere parte alla guerra, e poichè mi ha detto che ripugna a servire nell'esercito regio, l'ho indirizzato ai gruppi di volontari del Pavone. Sono venuti due ufficiali americani addetti alla esplorazione e alle informazioni, che nei giorni scorsi sono scesi come paracadutisti a Roma per prendere contatto con gli antifascisti che sono colà; e, saputo che io ero a Capri, sono venuti a cercarmi. L'uno, Lloyd Fangel, è stretto amico e quasi figlio spirituale del Livingstone, del quale mi ha recato i saluti e che lo aveva rimproverato, anni addietro, che, passando per Napoli, non vi si era soffermato per farmi visita; l'altro è un maggiore

Roy Tozier; l'uno e l'altro studiosi di filosofia e conoscitori dei miei libri: sono state commoventi le manifestazioni affettuose, e quasi le carezze, che questi due giovani mi hanno fatto.

*16 ottobre.* — Continua tristezza, che è anche senso d'inadeguatezza a quanto conviene sostenere soffrendo e operando. Tuttavia mi sono raccolto a meditare e ho sbrigato piccole faccende letterarie. È venuto da Napoli Floriano del Secolo e con lui ho passato la serata, discutendo con lui il da fare per gettare in Napoli il germe di un giornale indipendente da interessi affaristici, col trarre un vantaggio dalla sospensione degli esistenti giornali per mancanza di carta e dall'occupazione angloamericana. Ma sono rimasto molto dolente di apprendere l'opposizione che si fa al nostro tentativo di corpi volontari o gruppi di combattimento, non solo da parte del Badoglio ma da elementi monarchici.

*17 ottobre.* — Ho scritto una lettera al Whitaker, capo dell'ufficio di propaganda (o « guerra psicologica ») presso il comando militare della prima armata, proponendo che il nuovo giornale o foglietto prenda nuovo titolo e sia affidato al Del Secolo come a direttore unico.

*Sorrento, 19 ottobre.* — Stamane, accompagnati dal Brindisi e dal Nicolini, su un *mas* della R. Marina, siamo tornati in meno di mezz'ora a Sorrento, dove siamo giunti alle 9,30. La casa è stata ritrovata da noi in perfetto ordine per vigilanza dell'amico che ne ha avuto cura. Ma la sera, cioè dalle 17,30, si resta al buio, e al lume di focchi moccoli e lucerne, si riesce bensì a pranzare, ma poco e male a leggere e a scrivere.

*21 ottobre.* — Sono venuti Raimondo, il generale Pavone e il Caracciolo di Castagneto a informarmi che domattina partono per Bari per incontrarsi con lo Sforza, condotto direttamente a Brindisi. Ma li ha preceduti il Tarchiani, che deve averlo istruito sulla situazione. A Raimondo ho affidato una lettera, che dice allo Sforza la mia inquietudine per il pericoloso atteggiamento politico che il re ha preso o che gli fa prendere chi lo consiglia e lo guida.

*22 ottobre.* — Da un giornalista americano, venuto a domandare se lo Sforza fosse presso di me, ho appreso notizie sulla incursione tedesca su Napoli alla quale ieri assistemmo di qui, e che è stata validamente contrastata dalla difesa angloamericana, sicché si sono avuti solo danni a qualche casa e, purtroppo, alcune vittime.

*23 ottobre.* — Alle 19, altra incursione tedesca su Napoli, durata a lungo e ininterrottamente contrastata dall'antiaerea.

24 ottobre. — Nel pomeriggio è venuto l'Omodeo, che mi ha pregato di recarmi a Napoli ad assistere alla consegna della laurea *honoris causa* al generale americano Clark, per dare aperta prova di solidarietà con lui rettore, che incontra opposizioni, e per dire qualche parola in favore dell'Università. Ho acconsentito, ma pregandolo di rimandare la partenza a domattina. Così egli è rimasto stasera a Sorrento.

25 ottobre. — Partenza alle ore sei: siamo giunti a Napoli circa le 8. Profittando di qualche ora libera, ho fatto un piccolo giro per alcune strade della città, ho visitato un paio di librai di libri vecchi, e ho poi preso parte a una riunione dei componenti del partito liberale. La cerimonia nell'università si è fatta in modo molto serio e dignitoso; il generale Clark ha detto parole molto nobili e belle. L'Omodeo mi aveva collocato al banco della presidenza, e naturalmente ho avuto grandi applausi in un luogo dove per molti anni non mi potevo affacciare. Nel pomeriggio sono tornato con Elena a Sorrento, dove ho trovato ad aspettarmi il figlio dello Sforza, che non vedevo da dieci anni, e un suo amico, ing. Almagià.

27 ottobre. — Sono venuti otto o nove componenti del comitato napoletano della liberazione, formato da vari partiti. Ho discusso con loro per circa tre ore, dimostrando garbatamente ma con pienezza di verità che essi hanno commesso una serie di errori, cominciando dall'aver fatto entrare nel Comitato, oltre i rappresentanti dei sei partiti, quelli dei combattenti e dei mutilati, il che è in politica come un errore di grammatica, perchè i singoli combattenti e mutilati già sono iscritti nei sei partiti. Hanno altresì commesso l'errore di protestare contro la formazione di gruppi di volontari, sollevando la questione della monarchia e della repubblica, il che non giova ad altro che a spegnere l'ardore dei volontari, che noi accettavamo monarchici o repubblicani che fossero, secondo l'esempio di Garibaldi. In terzo luogo, hanno votato contro la mia proposta del giornale da affidare al *Del Secolo* come direttore senz'averne lontanamente compreso in che consistesse la questione e risolvendola secondo cortesia o secondo compassione. In tutto ciò essi non solo non mi hanno contraddetto, ma hanno riconosciuto che si sono commessi quegli errori; e, dopo che abbiamo scambiato pensieri circa i problemi napoletani, si sono accommiatati soddisfatti di me e lasciando me in disposizione cordiale e affettuosa, con la speranza che gli errori non si ripeteranno e che quelli già fatti si correggeranno come meglio si potrà. Sono venuti due giornalisti americani, che hanno tentato in tutti i modi di farmi parlare e ricavare da me un'intervista; ma io li ho elusi, rimandandoli ad altro tempo, cioè a dopo che avrò parlato con lo Sforza, che attendo qui. Nel pomeriggio, tra le altre visite quella del colonnello Whitaker, con cui ho dovuto trattare da capo e sotto tutti gli aspetti la questione dei giornali napoletani e insistere sulla necessità dell'unificazione per ora in un unico foglietto e indipendente.

28 ottobre. — Avevo cominciato a leggere qualcosa, quando mi è stato annunziato il duca Pietro Acquarone, ministro della casa reale, venuto apposta da Brindisi e col quale ho avuto un'ora di penoso colloquio, che si è conformato in questo monotono duetto: egli che cercava d'indurmi ad accettare come «esperimento» la conservazione del re Vittorio Emanuele per conseguire la coesione delle forze italiane al fine della guerra contro i tedeschi; e io che replicavo che la persona del re ha perso ogni prestigio anche presso le classi popolari per effetto della sua dedizione al fascismo e non poteva dare nessuna coesione alle forze italiane, e non poteva neppure permettere la formazione di un governo, ossia di un ministero di carattere politico, perchè i rappresentanti dei vari partiti si sarebbero rifiutati a entrare in un ministero restando a capo dello stato la persona del presente re. All'accenno di quello che io avrei potuto con la mia parola e con la mia penna ho risposto che tutti i maggiori sforzi, tutta la migliore volontà non sarebbero valsi a ridar vita a chi aveva voluto suicidarsi. Mi ha mostrato anche una lettera del re d'Inghilterra al re d'Italia, e mi ha detto che gli alleati imponevano all'Italia la conservazione del re e non c'era nulla da fare contro questa loro volontà; e io ho replicato che i vincitori tutto possono chiedere, ma non già cangiare i sentimenti di un popolo e infondergli l'entusiasmo e la devozione che non prova più. Ha soggiunto che, del resto, gli alleati rimandano a dopo la guerra la questione istituzionale di monarchia o repubblica; ma io gli ho fatto osservare che la questione oggi è di persona e che la monarchia potrebbe restare per ora indiscussa se si creasse una reggenza. Mi ha fatto anche leggere le adesioni ricevute, in data 21 ottobre, dei rappresentanti dei vari partiti in Roma, che parrebbero accogliere il concetto di rimandare a dopo la guerra la questione istituzionale; ma anche qui gli ho fatto osservare che essi non si sono pronunziati circa la persona del monarca e che certamente desiderano l'abdicazione del re. L'Acquarone mi ha detto di aver avuto un colloquio con lo Sforza e che, avendo compreso che questi faceva gran conto del mio avviso, era venuto da Brindisi a Sorrento per pregarmi di non rinsaldare con la mia negazione la negazione dello Sforza, e desiderava che io gli dessi almeno una mezza parola di speranza. Io gli ho risposto che aspettavo di vedere lo Sforza, ma che nè io nè certamente lui eravamo ostinati in una tesi prima di conversare e di discutere, e che ci troviamo nella condizione di due medici che osservano con pari zelo e con pari spregiudicatezza un infermo per fare la diagnosi e la prognosi della sua malattia, sulla realtà della quale non possono chiudere gli occhi nè cullarsi in illusioni. La conclusione del colloquio è stata, come io volevo, una non-conclusione, cioè è rimasta immutata la disposizione di animo e di mente nella quale egli mi ha trovato, nè ho detto verbo che potesse impegnarmi.

29 ottobre. — Il Matthews, che venne iersera, è tornato stamane in compagnia di tre giornalisti d'importanti giornali americani ed abbiamo avuto una lunga conversazione nella quale ho ragionato il convincimento a cui ero giunto, che è impossibile serbare la persona del re e del figlio, ma si può non abolire l'istituto monarchico, istituendo la reggenza pel minorenni principe di Napoli. Dopo obiezioni e risposte hanno convenuto sul mio avviso e mi hanno detto che lo sosterranno nella stampa e ne faranno intese le autorità americane. Nel pomeriggio sono venuti, accompagnati dal Manley, un ministro degli Stati Uniti Robert D. Murphy, e un ministro inglese, Harold Mac Millan, che si è fatto poi conoscere come della casa inglese editrice delle mie opere, ed essi mi hanno chiesto di esporre a loro la situazione politica in rapporto alla questione della monarchia: come ho fatto. La sera ho cominciato, pur con la difficoltà della luce deficiente, la lettura del libro del Matthews, *The fruits of fascism*.

30 ottobre. — Ho continuata la sopradetta lettura. È venuto Giulio Rodinò col figlio, abbiamo discorso a lungo delle questioni del giorno, e anche il Rodinò è d'avviso che il re e il principe debbano abdicare. Nel pomeriggio, verso le diciassette, sono venuti il generale Pavone e il Tarchiani, che mi hanno portato copia di un documento inviato dallo Sforza al Badoglio; e mi hanno informato che lo Sforza non poteva venire da me a Sorrento perchè infermo in Napoli, e che colà aspetta il Badoglio. Mi sono risoluto perciò a recarmi con loro a Napoli, dove siamo giunti poco dopo le diciannove, al villino Mezzacapo in via Crispi. Ho avuto un lungo colloquio con lo Sforza, che non rivedevo dal 1937. Il Badoglio si mostra disposto ad assumere la reggenza del principe di Napoli.

31 ottobre. — Ho discorso con lo Sforza e poi con lui e col Badoglio insieme. Gli abbiamo dimostrato che conviene condurre il re all'abdicazione, perchè non c'è altra via di uscita. Il Badoglio mi è parso anche lui già persuaso di ciò; mi ha detto che il re non vuole saperne, ed egli che è vecchio militare e legato dal giuramento, non farebbe certo un atto di forza. Mi ha accennato alla lunga lotta che ha dovuto sostenere col re per indurlo a dichiarare la guerra alla Germania. Teme che, ritrovandosi lui che, per i rifiuti ricevuti da coloro che ha interrogati, non è in grado di comporre un ministero politico, il re si dia a pensare, con altra personalità militare, una dittatura militare. Lo Sforza ed io gli abbiamo raccomandato di affidare gli affari napoletani al Rodinò, ed egli ha fatto buon viso alla nostra proposta; ma credo che non possa tornare sui suoi passi, avendo inviato a Napoli, certo per volontà del re, il generale Basso coi poteri civili e militari, e, naturalmente, con la missione di difendere la causa del re. Pur troppo le cose dei gruppi di combattimento vanno

male. Il generale Pavone ha risposto evasivamente alle mie domande e gli americani lo tacciano di non aver finora fatto niente di pratico. Ho parlato col Tompkins e credo che si finirà con lo sciogliere quei nuclei di volontari; e abbiamo avuto uno scambio d'idee per sostituirli, in questo caso, con altra opera affine. Verso le 15 sono ripartito con l'Omodeo per Sorrento, dove sono giunto alle 17.

*Sorrento, 1° novembre.* — Terminata lettura del libro del Matthews. Giornata vuota e triste come tutte quelle degli ultimi mesi: coronata alla fine da lunga incursione tedesca su Napoli e da intenso bombardamento difensivo americano: spettacolo al quale ho assistito guardando di qui col cuore stretto e con l'animo inquieto.

*2 novembre.* — Scritte alcune osservazioni al Matthews sul suo libro. I *Nibelunghi*, nella rilettura, mi spiacciono sempre più, pur guardingo come sono a non far penetrare nel mio giudizio motivi morali del presente.

*3 novembre.* — La sera, lieta notizia: il bombardamento dell'altra notte ha fatto crollare un'ala della nostra casa di Napoli e distrutto parte dei lavori testè eseguiti di riparazione. Elena ha occupato il nostro appartamento per alloggiarvi alcuni dei profughi venuti dall'America e da Roma. Due giovani, molto intelligenti e simpatici, venuti da Firenze per arruolarsi e combattere, hanno in Napoli trovato già disciolti i gruppi di volontari. È penoso veder disperdere tutto questo ardore di giovani, qui accorsi con generosa volontà.

*4 novembre.* — Oggi sono venuti tre giornalisti, due americani e uno inglese: quest'ultimo, professore di filosofia, conosce i miei amici di Oxford. È venuto un giovane U., capitano dell'esercito, fuggito da Roma dopo il 13 ottobre, e giunto qui dopo aver superato molti pericoli. Mi ha detto delle tristi cose che ha visto e di quel che accadde al suo reggimento, che fu circondato con cannoni dai tedeschi e costretto a deporre le armi e sciogliersi.

*5 novembre.* — Mi sono risoluto a recarmi a Napoli col Morelli per parlare con lo Sforza. La nostra casa mi ha fatto una ben triste impressione, spoglia com'è, senza vetri, una sorta di spelonca. Lo Sforza, che era in una clinica, mi ha pregato di parlare col Matthews per informare il *New York Times* sul punto del re e della reggenza.

*continua*

B. C.